Le insidie e le sfide del tempo nell'era digitale

Come cambia la percezione delle nostre vite nell'epoca della narrazione in "tempo reale" indotta dal mondo virtuale? Tanti interrogativi sull'immaterialità dei nuovi media ma anche uno sguardo utopico sul presente e sul futuro

DI SERENA GUARRACINO

Nel testo teatrale *Non mi ricordo più tanto bene* di Gerard Watkins un analista di mezza età, Didier Forbach, rinfaccia al suo paziente Antoine D., un novantaseienne affetto da gravi perdite di memoria: «Tu questo non lo conosci. Tu sei stato nell'urgenza, e dopo hai lasciato passare il tempo. Tu non hai conosciuto le due cose. [...] È una forma di terrore, sentire quest'urgenza lasciando passare il tempo». Questo paradosso, ossia la sovrapposizione tra quella che Maria Vittoria Vittori chiama «un'urgenza indiscriminata» (p. 138) del *multitasking* compulsivo e la procrastinazione costante davanti all'ingestibile quantità di informazioni e relazioni che le tecnologie digitali riversano nelle nostre vite, è al centro di *Il tempo breve: narrative e visioni*, curato da Monica Luongo e Giuliana Misserville. Risultato dell'ormai consolidata tradizione del seminario estivo organizzato dalla Società Italiana delle Letterate, dedicato nel 2016 al «Tempo breve e virtualità del presente», il volume mette in dialogo diverse testualità e ambiti disciplinari per interrogarsi su questo corto circuito esistenziale, e su come questo ha cambiato le modalità di narrazione di sé e del mondo.

Nel tempo breve, infatti, il tempo del narrare e il tempo del vivere si sovrappongono nella pulsione all'auto-narrazione "in tempo reale", ma si ostacolano anche tra loro, con il narrare che sembra prendere il posto del vivere, e il vivere che squaderna gli schemi recepiti della narrazione. Ci si rivolge quindi a chi di narrazione si occupa, perché scrive di mestiere come Valeria Viganò, o perché della narrazione scritta, visuale o multimediale ha fatto il proprio modo di comprendere il mondo. Il volume accoglie quindi una comunità unita in «mestiere di scrivere e società letteraria, le due facce della medaglia chiamata letteratura» (p. 12): perché se da una parte c'è la cosiddetta scrittura creativa, dall'altra ci sono le studiose che scrivono di letteratura e di narrazioni

Giuliana Misserville

sempre più transmediali, esprimendo il loro pensiero in una forma che appare incompatibile con il tempo breve: il saggio. E in effetti quelli inclusi nel volume non sono solo saggi sul tempo breve, bensì saggi scritti *per* il tempo breve: brevi nella forma, densi e ricchi nei contenuti, nei testi attraversati ma anche negli strumenti che provano a mettere insieme, in una sorta di ideale scatola degli attrezzi.

L'obiettivo comune non è, evidentemente, di proporre tassonomie, ma di suggerire un taglio, svelare un'interruzione, un «nick of time» come li chiama Elizabeth Grosz nel suo pionieristico *In the Nick of Time*, che nel 2009 indagava il cambiamento nella percezione del tempo nell'era del digitale, nonché le sue conseguenze politiche. Perché il tempo breve interrompe la linearità e questo, benché perturbante, è anche un momento creativo, come hanno argomentato di recente l* teoric* delle *queer temporalities* come Jack Halberstam e Donna Haraway. Sono le «visionarie» (p. 9), come vengono definite nell'introduzione di Luongo e Misserville, che vedono nello smantellamento di un'unica progressione narrativa possibile (nascita-lavoro-riproduzione-morte) una possibilità di autodeterminazione fuori dalla matrice eteronormativa. Dall'altro lato ci sono però le "apocalittiche", che vedono soprattutto nella mancanza della materialità corporea dell'era digitale la perdita, nel tempo breve, del dato politico.

È questo il *caveat* avanzato da Anna Maria Crispino nel suo contributo, che parte da una lettura decisamente inattesa della quadrilogia dell'*Amica geniale* di Elena Ferrante che contrasta la materialità delle bambole che riappaiono misteriosamente alla fine della narrazione con la scomparsa di Lila, resa possibile dalla sua transizione alla dimensione informatica che le permette di «precipitare nell'assenza di un universo virtuale, parallelo, un vuoto in cui si può svanire senza lasciare tracce» (p. 25). A questa distopia di un umano inghiottito irreparabilmente dall'immaterialità del virtuale Crispino però ribatte con la dimensione utopica dell'a-venire; e questa altalena tra l'utopia e la distopia è uno dei grandi filoni tematici di questo volume. La affronta Giuliana Misserville attraverso due romanzi distopici recentissimi, *Il cerchio* (2013) di Dave Eggers e *Purity* (2015) di Jonathan Franzer; Lidia Curti che intreccia il "Time passes" da *Gita al faro* di Virginia Woolf con *Woman on the Edge of Time* di Margaret Piercy, *Kindred* di Octavia Butler e *La scomparsa dell'alfabeto* di Valeria Viganò; Crispino ancora con Piercy (*Cybegolem*), *L'amica geniale* e *La verità sul caso Harry Quebert* di Joël Dicker; Vittori con un'attenzione particolare alla narrativa italiana di Elena Stancanelli e la sua *Femmina nuda* e la *Stanza 414* di Simona Vinci; Luongo con *Generosity* di Richard Powers e con la scrittura di Margaret Atwood, che qui emerge nella sua sapiente narrazione di distopie vicinissime al nostro contemporaneo, con personaggi che «proprio perché riflettono fedelmente il nostro tempo [...] diventano nel bene e nel male i protagonisti del tempo breve: paradosso di vite biologiche che si allungano apparentemente senza rappresentazione delle sofferenze e di moltiplicazioni di attimi che si misurano in *byte*» (p. 89).

L'ipertrofia di narrazioni che abitano queste pagine non è però limitata solo alla parola scritta: al contrario sono altrettante le contaminazioni tra narrazione scritta e visuale, non solo nel bel saggio di Federica Fabbiani sulla serie Netflix *Sense8*, ma anche con Cristina Giudice che esplora la relazione dell'arte contemporanea con il tempo, Federica Maffioli che apre con le fotografie dedicate da Roni Horn al Tamigi, e ancora Luongo con la sua chiusura sull'opera di Daniel Hirst *Treasures from the Wreck of the Unbelievable*. Queste, e le molte altre che non sono in grado di menzionare qui, sono narrazioni che si fanno contaminare dal tempo breve del nostro presente, ma allo stesso tempo ne sottolineano le storture e i pericoli: così Elisa Cuter nel suo saggio sul maschile virtuale degli *incel*, uomini «involontariamente celibi» che nelle comunità online mettono in scena uno strano misto di emotività e misoginia.

La rimozione completa del corpo in queste modalità relazionali punta alle insidie della contemporaneità digitale, e sollecita l'elaborazione di un tempo breve femminista, che non rinunci né dimentichi che il tempo si iscrive prima di tutto sulla materialità delle vite. Lo dimostrano efficacemente le scritture di questo volume che, oltre a mettere in guardia da eventuali "apocalissi" digitali, non mancano mai di visione utopica, raccogliendo l'invito di Crispino ad affidarsi alla letteratura (nelle sue molteplici forme) per continuare a raccontarci «in presenza, e in relazione» (p. 30).

Monica Luongo
Giuliana Misserville
(a cura di)
Il tempo breve: narrative e visioni
Iacobellieditore
Guidonia-Roma 2019
163 pagine, 14,90 euro